

Proclo, *Commento al Timeo*

III Parte – Il Tempo e gli Astri – III sezione



ἡμέρας γὰρ καὶ νύκτας καὶ μῆνας καὶ ἐνιαυτούς, οὐκ ὄντας πρὶν οὐρανὸν γενέσθαι, τότε ἅμα ἐκεῖνῳ συνισταμένῳ τὴν γένεσιν αὐτῶν μηχανᾶται: ταῦτα δὲ πάντα μέρη χρόνου, καὶ τό τ' ἦν τό τ' ἔσται χρόνου γεγονότα εἶδη “E i giorni e le notti, e i mesi e gli anni, che non esistevano prima che il cielo fosse generato, (il Demiurgo) fece allora in modo che essi nascessero nel momento in cui componeva il cielo. Tutte queste sono parti di tempo, e "l'era" e il "sarà" sono specie generate di tempo”

A. Spiegazione del passo: che, prima che il Cielo fosse stato generato – con Cielo intendo ora quello che è stato considerato dotato dell'Anima e di tutta la Vita che gli appartiene – vi fosse solamente l'Essenza indivisibile, immobile nell'Eternità così come l'Eternità è immobile nell'unità, e nessuna delle “parti del tempo”, di questo Tempo che progredisce e che è partecipato, è chiaro da

quel che si è detto. Però, cosa vogliamo dire 'giorno', 'notte', 'mese' ed 'anno', ed in che modo, avendole definite 'parti del tempo', l'era ed il sarà sono state dette essere non parti, bensì forme/specie (εἶδη) del Tempo, questo potrebbe in effetti esigere un discorso più lungo ed un esame più approfondito.

I. 'Giorno', etc, come parti del Tempo

1. Giorno e Notte: ebbene, se noi chiamiamo 'giorno' l'aria che viene illuminata dal Sole, subito esprimeremo qualcosa che si verifica durante il giorno e non ciò che propriamente il giorno è – quando noi diciamo 'giornata lunga' o 'giornata corta', non vogliamo certo dire, suppongo, un accrescimento o una diminuzione dell'aria – e di conseguenza, si farà molta fatica a figurarsi come questo potrebbe essere una parte del Tempo. Se, d'altra parte, noi chiamiamo 'giorno' lo spazio di tempo durante il quale il Sole va da levante ad occidente, noi forse sfuggiremo alle precedenti obiezioni, ma solo per cadere in difficoltà ancora più insolubili. In effetti, se noi parliamo di giorno considerando lo spazio di tempo stesso, senza relazione con il Sole, sarebbe difficile spiegare come, dal momento che questo spazio è dappertutto identicamente il medesimo, non è giorno dappertutto. Se, al contrario, parliamo di 'giorno' tenendo conto della sua relazione con il movimento solare, in questo caso, se noi lo confiniamo in blocco a questo movimento, vi sarebbe continuamente giorno in Cielo, e mai la notte. Eppure, come potrebbe una parte del Tempo non esistere in alcun luogo? Diciamo 'parte' perché, nel presente testo, notte, giorno, mese, sono stati chiaramente detti essere “parti del Tempo”. Se noi, invece, non releghiamo in blocco lo spazio temporale alla rivoluzione solare, ma chiamiamo 'giorno' il passaggio da oriente a occidente, e 'notte' il passaggio da occidente ad oriente, il Cielo non avrà né giorni né notti, che però sono state dette essere “parti del Tempo”, ed evidentemente non avrà nemmeno mesi ed anni. Ora, si esige che il Tempo sia presente nella totalità del Cosmo, sia in base a tutto ciò che in esso permane immobile, sia in base ad ogni parte della sua processione: infatti, il solo ed unico 'ora' è assolutamente dappertutto il medesimo. Dunque, bisogna che sia il giorno sia tutte le altre divisioni che abbiamo detto essere “parti del Tempo” siano dappertutto identiche, anche se esse non sono partecipate dalle creazioni sensibili che sotto forme parziali e che comunque differiscono fra loro. E' solo perché alcuni non hanno preso in considerazione che queste forme, che poi sono stati trascinati a prendere le parole in un senso più abituale rispetto al perfettamente esatto. Diciamo dunque, come ha spiegato nostro Padre nelle sue lezioni di Filosofia, non per “distruggere i fenomeni” - attribuiamo questa espressione anche a Timeo, poiché essa è abitualmente impiegata dai più – ma elevando anche questo tema, come aveva abitudine di fare, verso le ipostasi più sovrane, e diciamo quindi che 'giorno' e 'notte' sono delle misure del Tempo che appartengono alla classe demiurgica (μέτρα τοῦ χρόνου δημιουργικά),

misure che suscitano e svolgono fino al termine tutta la vita, sia visibile che invisibile, della sfera delle Stelle fisse, anche il suo movimento ed il suo ordinamento. In effetti, notte e giorno sono veramente parti del Tempo e sono presenti identicamente per tutte le cose, ed hanno pre-compreso la causa primordiale della notte e del giorno apparenti, questi ultimi due essendo di un altro genere e nel tempo apparente. E' questo altro genere che Timeo prende in considerazione, quando insegna in che modo il Tempo sia nato insieme al Cielo. E' per questo che, precisamente, egli ha detto, al plurale, “giorni e notti”, come anche “mesi ed anni”: è questo, di fatto, ciò che tutto il mondo vede. Poiché, per ciò che riguarda le Cause invisibili di queste divisioni, esse sussistono in una forma unica anteriormente alle divisioni molteplici ed ripetute in modo indefinito, mentre esse preesistono, immobili, alle divisioni mosse, preesistono, intellettive, alle divisioni sensibili. Che tale sia dunque, pressapoco, per l'una e l'altra, la nostra nozione del primissimo giorno e della primissima notte.

2. Mese ed Anno: il mese, che conduce fino al termine il ciclo della Luna e porta a pieno compimento la rivoluzione del secondo astro (ossia, appunto, la Luna), è in verità una misura temporale divina. Quanto all'anno, esso è ciò che conduce a termine ed abbraccia tutti i cicli della Demiurgia intermedia, nella quale è evidente che il Sole possiede il dominio più potente e misura tutte le cose congiuntamente al Tempo. Senza il Sole, in effetti, né giorno né notte, né mesi, né, a maggior ragione, l'anno, né nessun'altra delle misure che assicurano i Corpi celesti esisterebbero. E non diciamo questo solo in riferimento alla creazione visibile – di queste misure visibili in effetti il Sole visibile è anche la causa – ma è anche in riferimento alla creazione invisibile e più sublime, che il Sole più reale misura tutte le cose congiuntamente al Tempo, essendo, senza contraddizione, “il Tempo del Tempo” secondo l'Oracolo degli Dei a tal proposito. Di fatto, che Platone non abbia conosciuto solo queste divisioni temporali apparenti, ma anche quelle divine, delle quali le apparenti sono le omonime, lo si vede da ciò che si dice nel X Libro delle *Leggi* (899B). Infatti, quando ha mostrato che tutto è colmo di Dei, Platone ha proposto questo argomento che, in questo caso, dovremmo dire Stagioni e Mesi degli Esseri divini, nel senso che sono al di sopra di essi e su di essi presiedono delle Vite divine e degli Intelletti divini, gli stessi che possiede anche il Tutto. Dunque, se per ora Platone parla delle divisioni apparenti, nulla di stupefacente in questo perché il suo presente scopo è quello di compiere l'opera di uno studioso della Natura. Che siano dunque queste le “parti del Tempo”, di cui le une sono appropriate alle Stelle fisse, le altre agli Astri che si volgono attorno ai poli del cerchio dell'eclittica, le altre ad altri Dei o satelliti di Dei, o a dei viventi, sia mortali sia immortali, o a delle regioni del Cosmo, sia più elevate sia inferiori.

II. Era e sarà come forme del Tempo

1. Spiegazione: Platone dice che l'era e il sarà sono forme del Tempo, e non delle parti, come i giorni, le notti, i mesi e gli anni. E' perché, secondo lui, vi sono anche delle classi di esseri divini che presiedono a quelli, e che compongono interamente tutta la *σειράν* del Tempo: è per questo che le ha chiamate "parti del Tempo". Però, l'era ed il sarà si lasciano scorgere in ogni porzione del Tempo, ed è per questo che sono dette delle specie di forme, che, per così dire, non hanno una loro propria materia, ossia, voglio dire, che non hanno per materia propriamente il giorno o la notte, o qualsiasi altra simile divisione.

2. Critica della dottrina di Attico: ora, se quelle sono "forme" del Tempo, il quale è nato con il Cielo, esse non esistevano prima della creazione del Cielo. Se non esistevano, non vi era neppure il movimento: infatti, entrambi si ritrovano in ogni movimento, dal momento che vi si ritrovano sia l'anteriore che il posteriore. Se non vi era movimento, allora non vi era nemmeno il movimento irregolare. Vana è dunque la tesi di Attico, secondo cui il Tempo esisteva anche prima della creazione del Cielo, ma non come Tempo ordinato. Infatti, là dove vi è Tempo, vi sono anche il passato ed il futuro, e là dove questi due esistono, vi sono anche l'era ed il sarà. Ora, l'era ed il sarà sono delle "forme" del Tempo che sono state create dal Demiurgo: è per questo che Platone le ha chiamate *γεγονότα*. Di conseguenza, non vi era Tempo prima della Demiurgia. Dunque, necessariamente, questo famoso movimento irregolare di cui si parla tanto, ebbene, se esiste, non esiste nel Tempo, oppure non è mai esistito del tutto. Ebbene, esso comporta necessariamente un Tempo nel quale esso venga a prodursi, poiché è un movimento, il quale ha una parte di sé che è già trascorsa, un'altra presente ed un'altra che deve ancora venire. Impossibile, dunque, che un qualche movimento sia mai esistito prima della creazione del Tempo. E del resto, nemmeno esiste il Tempo irregolare. Infatti, A) il Tempo irregolare, se esiste, deve avere l'era ed il sarà, ossia, una parte già trascorsa ed un'altra ancora da venire; B) oppure, se possiede solo l'è (presente) senza gli altri due, sarebbe Eternità, non Tempo, e il movimento irregolare sarebbe eterno, il che è impossibile; C) oppure, se non ha nemmeno il presente, così come non ha l'era ed il sarà, allora non esisterebbe assolutamente alcun Tempo, di modo che non esisterebbe neppure il movimento – oppure, sarebbe un movimento 'senza tempo' (*ἄχρονος*), cosa che essi stessi riconoscono essere, fra tutte, la più impossibile, avendo da tempo Aristotele sufficientemente dimostrato che ogni movimento è nel tempo, sia il movimento regolare sia quello irregolare, poiché sia l'uno che l'altro comportano l'anteriore ed il posteriore perché siano ciò che sono detti essere, movimento, e non quiete in luogo del movimento. Ora, che l'era ed il sarà non esistano prima della Demiurgia, Platone ce lo ha chiaramente insegnato, come avevamo già sottolineato, quando ha detto che, come i giorni e le notti, così anche l'era ed il sarà sono stati creati come "forme del Tempo". Ora, quelli pretendono

che il movimento irregolare sia non-creato, di modo che, se allora è esistito un Tempo, esso era un Tempo non-creato: in tal modo, anche l'era ed il sarà sarebbero stati non-creati. Concludiamo quindi dicendo che né l'era né il sarà sono esistiti prima della creazione del Cosmo, bensì che essi sono apparsi con il Cosmo stesso, così come il Tempo, che è uno ed identico, essendo il numero sia dei movimenti regolari sia di quelli irregolari, e che non comporta in sé alcuna differenza. Ecco dunque ciò che è stato nuovamente dimostrato anche con questi argomenti, come un corollario alle obiezioni già presentate in precedenza.

3. L'era ed il sarà secondo Siriano: ora, questo era e questo sarà, se vuoi vederli realmente come “forme del Tempo”, allora anche in questo si segua il modo di agire del mio Maestro: si prenda una rivoluzione perfetta e completa del Tempo, di cui una parte ha già finito di prodursi e di cui l'altra deve ancora prodursi, e così tu vedrai che l'era ed il sarà sono come le “forme del Tempo”. Al contrario, tutte le volte che non si intenderanno queste parole in quel senso, ma in modo parziale, non avremo la visione completa di tutta la maestà e pienezza del Tempo in base all'era e al sarà, non vedremo che qualche cosa di accidentale in alcune realtà sottomesse al divenire ed al mutamento. A meno che l'era non manifesti l'ordine temporale in quanto produce la perfezione, il sarà in quanto rivela, così come l'è lo manifesta in quanto lo mantiene. Infatti, il Tempo rivela ciò che non è ancora, conserva ciò che è presente, conduce a termine ciò che è stato ed impone ai periodi completi il limite che conviene loro.

- Conclusione: che queste spiegazioni siano sufficienti per quel che riguarda le parti e le forme del Tempo. Non aggiungo altro perché, per quel che riguarda il 'μηχανῶται', si era già detto in precedenza che il Tempo è l'opera di una 'macchinazione' davvero divina e degna del Demiurgo, il Tempo grazie al quale gli esseri che mutano perdurano e ricevono una parte di perfezione, di eternità, di protezione divina, di misura, e sono perciò anche parzialmente ricompresi nelle Cause.

B. I Corpi divini si misurano da sé?

Però, ci si potrebbe domandare, perché i Corpi divini non si misurino da sé, perché soprattutto gli Dei che circolano nel Cielo non fissino attraverso sé medesimi i limiti dei loro movimenti? Ebbene, è di tutto cuore che accorderei una cosa simile. Di fatto, se gli esseri immersi nella materia e mortali posseggono da altri e non da se stessi sia l'esistere sia l'esistere per una certa porzione di tempo, i Corpi divini lo posseggono sia a partire dalle Cause primordiali sia a partire da loro stessi. E' per questo che Platone, quando ha iniziato a trattare dei tempi che appaiono nel Cielo, ha detto che gli Astri sono stati creati per contribuire alla creazione del Tempo, ed inoltre che Essi sono degli “strumenti del Tempo” e che, in terzo luogo, sono stati creati “per la determinazione e la salvaguardia dei numeri del Tempo”. Di queste espressioni, “contribuire alla creazione del Tempo”

mostra che, se il Tempo esiste senza dubbio prima degli Astri, esso tuttavia si rivela nel Cosmo grazie agli Astri: infatti, poiché il Tempo è in essi, si rivela grazie ai loro movimenti. La parola “strumenti” a sua volta mostra in qualche modo la stessa cosa, ma con una modalità differente, ossia per indicare che, se senza dubbio il Tempo nella sua interezza, sia quello che permane immobile sia quello che procede, è stato creato per la misurazione degli esseri encosmici dal Padre e Creatore del Cosmo, nondimeno gli Dei Celesti contribuiscono a produrre in modo più strumentale le misure particolari comprese nel Tempo unico, ciascuno producendo soprattutto le misure che gli sono appropriate. Infatti, in modo generale, è quello il ruolo che gioca tutta la Demiurgia secondaria, in rapporto alla Demiurgia primaria ed indivisibile. Infatti, ciascuno degli Dei Celesti è detto contribuire soprattutto alla sua propria misura. Ad esempio, anche se il Sole contribuisce a tutte le misure per via del suo rango egemonico, lo fa principalmente per l'Anno, che Esso produce come sua misura propria congiuntamente al Demiurgo e al Tempo complessivo; la Luna contribuisce al Mese, la Sfera delle Stelle fisse al Giorno e alla Notte, e questa caratteristica è visibile anche per tutto il resto. Sicuramente, né la notte né, a maggior ragione, il giorno esisterebbero senza il Sole, né l'anno senza la sfera delle Stelle fisse e lo Zodiaco: nondimeno, una certa misura è più appropriata ad un certo Astro, un'altra ad un altro. Potrebbe anche darsi che gli Astri siano stati chiamati “strumenti del Tempo”, nel senso che il Tempo ha, rispetto ad essi, il rango di Produttore e che si serve di essi come di strumenti per ordinare la Demiurgia. Dal che appare evidente che il Tempo non è solamente il tempo partecipato e che è numero del movimento, se è vero che i Dominatori/Sovrani del Cosmo (οἱ κοσμοκράτορες) hanno, rispetto ad esso, rango di strumenti, mentre esso è, lui solo, Dio invisibile e per essenza eterno, il quale, esercitando la sua azione su tutti i movimenti e su tutte le rivoluzioni cicliche del Cosmo, utilizza questi Dei come strumenti nella forma di misure più particolari di se stesso. Quanto all'espressione che gli Astri sono stati creati “per la determinazione e la salvaguardia dei numeri del Tempo”, essa significa chiaramente che, se senza dubbio il Tempo unico ha compiuto la processione sotto l'azione del Demiurgo e di sua propria volontà, permanendo uno, completo ed indifferenziato, nondimeno diviene, in seguito al movimento di questi Astri, numericamente multiplo, ed è come segmentato e diviso, ciascun Astro tagliando, per così dire, nel Tempo complessivo la misura che gli è appropriata e conservando sempre questa misura a causa dell'uniformità e della regolarità del suo movimento. Certamente, quanto alla realtà dei fatti, gli Dei Celesti sono piuttosto salvaguardati dai numeri del Tempo, ed è sotto l'azione di questi numeri che essi partecipano alla determinazione che costituiscono per essi i periodi che compiono ed i ritorni al medesimo punto. Nondimeno, nella misura in cui siamo abituati a partire dal visibile per andare verso l'invisibile, così ci sembra che i numeri del Tempo siano preservati dalla translazione ciclica degli Astri.

C. Accordo di questa dottrina con Platone ed i Teurghi

Tutto ciò non è in accordo solo con Platone ma anche, come si era detto in precedenza, con i Teurghi, i quali celebrano il Tempo come un Dio Encosmico, per il fatto che è eterno, illimitato, giovane ed anziano, in forma di spirale, e che, oltre a questo, ha il suo essere nell'Eternità, permane sempre identico e possiede un potere infinito. Come, del resto, gli Astri si sarebbero congiunti all'infinità del Tempo visibile, questi Astri che riconducono in cerchio al medesimo punto tutto il reale che invecchia e ciò nonostante ritorna anche giovane, che sempre e sempre richiamano tutte le cose alla loro misura appropriata grazie al Tempo, poiché esso ricomprende ad un tempo sia gli esseri mossi in circolo sia quelli che si muovono in linea retta? Tale è in effetti la natura della spirale, ed è per questo che il Tempo viene celebrato dai Teurghi come “in forma di spirale”, come si era già detto in precedenza. Tutto ciò, quindi, si accorda con i Teurghi, poiché non è solamente il Tempo che essi celebrano come Dio, ma anche il Giorno, la Notte, il Mese e l'Anno. E a buon diritto. Infatti, se, per ciò che ripete all'infinito il suo circolo, deve esistere per forza una causa immobile, è anche necessario che, per le divisioni diverse in modo specifico, che questa causa sia ora l'una ora l'altra. Sia come sia, i Teurghi ci hanno tramandato, relativamente a questi Dei, delle preghiere, delle invocazioni e dei riti telestici (θεσμοὺς τελεστικῶς). Dunque, tutte queste divisioni non ci si deve limitare a contarle sulle dita, ma, prima degli Astri in movimento e manifesti agli occhi di tutti, riverire come divine le Realtà immobili che non appaiono, in favore delle quali Platone stesso dà la sua testimonianza nelle *Leggi*, come si era detto in precedenza, quando si esprime a loro riguardo, ritenendo appunto che siano Dei. Anche noi abbiamo ricevuto la Tradizione, presso gli Elleni, dei sacrifici al Mese e vediamo presso i Frigi il Mese celebrato come Sabazio [negli Inni Orfici, 48- profumo di Sabazio, fra Dioniso ed Hipta; identificato sia con Zeus che con Dioniso; qui, Μὲν Sabazios], nelle cerimonie mistiche di Sabazio. In effetti, questo Mese, che essi avevano visto misurare per la prima volta una rivoluzione sempiterna, hanno ritenuto che fosse un Dio e l'hanno così onorato con riti mistici e con tutti gli strumenti del Culto, proprio come per le Stagioni. Infatti anche queste, essi hanno potuto riconoscerle dai prodotti del suolo che loro stesse conducono alla luce – benché non abbiano potuto fare lo stesso anche per l'Anno. Infatti se, senza dubbio, i Teosofi hanno celebrato anche l'Anno, nondimeno, non era facile per tutti conoscerlo ed onorarlo a causa della difficoltà di discernere la rivoluzione ciclica da lui misurata, nello stesso modo in cui era estremamente difficile anche conoscere il Tempo complessivo, sia il fatto che esista sia il fatto che sia un Dio, a causa dell'ignoranza che si aveva dell'unica rivoluzione ciclica di tutti gli Astri. Pertanto, se la Causa immobile viene sempre prima del movimento sempiterno, bisogna necessariamente, di nuovo, che preesista a questo movimento sempiterno ciò che lo delimita come un tutto unificato e che lo numeri, poiché esso è numerato.

ἃ δὴ φέροντες λανθάνομεν ἐπὶ τὴν αἰδίον οὐσίαν οὐκ ὀρθῶς. λέγομεν γὰρ δὴ ὡς ἦν ἔστιν τε καὶ ἔσται, τῇ δὲ τὸ ἔστιν μόνον κατὰ τὸν ἀληθῆ λόγον προσήκει “che noi senza saperlo attribuiamo in modo scorretto all'essenza eterna. Diciamo infatti che essa era, è, e sarà, ma secondo un ragionamento veritiero soltanto "l'è" si adatta all'essenza eterna”

I. Spiegazione del passaggio: per prima cosa, conviene segnalare che Platone identifica l'Essenza eterna con l'Essenza Intelligibile – si deve indicarlo, perché si sia più chiaramente persuasi che, quando egli aveva dichiarato che il Cosmo è un'immagine degli Dei eterni, voleva dire che il Cosmo è stato creato come un'immagine degli Dei Intelligibili.

Quindi, bisogna prestare attenzione al modo in cui, avendo visto che gli uomini non pensano né dicono nulla di giusto su questo tema, Platone risalga alla veritiera nozione sulle realtà, purificando a fondo l'uso delle parole che il maestro è ben costretto ad impiegare per produrre i ricordi nelle anime dei discepoli nobili. Ora, si potrebbe credere che, per dolcezza di carattere, l'espressione platonica non rivolga gravi accuse contro il modo di parlare degli uomini: un linguaggio scorretto, soprattutto quando è comune all'accusatore e agli accusati, non infligge generalmente una disgrazia molto dura. Invece, questa frase contiene un biasimo molto pungente e duro. Queste modalità, in effetti, che il Demiurgo ha ceduto alle ultime realtà a causa della loro impotenza a ricevere l'essere ricompresi in ciò che vi è di più sacro, con questo linguaggio contrario al volere ed al potere dell'azione creatrice del Demiurgo, è come se essi (i mortali) intraprendessero una specie di guerra dei Giganti, esattamente cercando di lanciare rocce e grandi alberi contro il Cielo.

Ora, perché l'era ed il sarà non si addicono agli Intelligibili? Perché la misura degli Intelligibili, da una parte, è essa stessa inamovibile ed immobile, d'altra parte poi fa sì che le realtà da essa misurate siano al riparo da qualsiasi genere di cambiamento. Dunque, perché dire che “secondo un ragionamento veritiero soltanto "l'è" si adatta all'essenza eterna”? Perché ciò che gli Intelligibili sono, lo sono sempre, né espellendo né aggiungendo nulla né nella loro essenza né nella loro vita né nelle loro intellezioni né, a maggior ragione, nella loro stessa unificazione. Dunque, dei tre termini, era, è e sarà, non si addice l'applicare agli Intelligibili nessuno dei due estremi ma solamente il termine medio, oppure non bisogna applicarne alcuno? Infatti, l'è che fa coppia con l'era e con il sarà non si addice affatto agli Intelligibili, bensì ciò che si deve attribuire agli Dei e agli Intelligibili è “l'è” totalmente separato da queste modalità temporali, ciò che non ha in sé alcuna traccia del Tempo, e che si definisce in base alla sola misura dell'Eternità. Infatti, nello stesso modo in cui vi è un 'sempre' eterno ed un altro temporale, così esistono due generi di 'è', di cui uno si addice agli Esseri realmente tali, mentre l'altro agli esseri encosmici. Quando dunque Platone dice “secondo un ragionamento veritiero soltanto "l'è" – τὸ ἔστιν μόνον – si adatta all'essenza eterna”, vedremo che il discorso si farà più scientifico una volta che avremo trasposto la parola “solamente”: ossia “all'essenza eterna è il 'solamente è' – τὸ μόνον ἔστιν – che si addice”, vale a dire l' “è” preso di per

se stesso e separato da qualsiasi legame con le forme del Tempo.

II. Da dove viene l'errore dei mortali?

Da dove dunque è venuto per gli uomini il commettere un errore così grande e l'attribuire agli Dei Intelligibili ciò che a Loro non si addice per nulla? La causa generale è l'oblio (λήθη) delle cose divine che è risultato per noi dalla perdita delle ali (*Fedro* 248C), della caduta, dell'associazione con dei corpi mortali. Così, anche Platone ha detto: “noi senza saperlo attribuiamo in modo scorretto all'essenza eterna”. Tuttavia, le cose non stanno così almeno nel caso dei Teurghi – questo, di fatto, non è loro permesso – ma, così come avevamo visto, essi hanno celebrato il Tempo stesso come un Dio, e distinto un Tempo legato alle orbite dei Pianeti (ζωναῖον) ed un altro Tempo indipendente dalle orbite (ἄζωνον), che misura il ciclo del terzo dei Cieli eterei (perché l' αἰθέριον comprende tre *kosmoi*), un altro ossia un Tempo ἀρχαγγελικός che presiede al secondo di questi Cieli, e un altro, il Tempo ἄρχικος che presiede al primo dei Cieli eterei e, al di sopra di tutto questo, un Tempo Fontale (πηγαῖος) che guida e fa volgere il Cielo Empireo (ἐμπύριον / αἰθέριον / ὑλαῖον) e ne determina la rivoluzione, essendo Lui stesso sorto dalla Dea Fontale che ha generato tutta la Vita e tutto il Movimento.

[Dunque, riassumendo, abbiamo, partendo dal basso, queste forme di Tempo:

- ζωναῖος, le orbite dei Pianeti
- ἄζωνος, terzo Cielo etereo
- ἀρχαγγελικός, secondo Cielo etereo
- ἄρχικος, primo Cielo etereo
- πηγαῖος, Cielo empireo
- Dea Fontale – Rhea, ma anche Hekate]

Infatti, è Lei che ha creato anche il Tempo Fontale e lo ha posto al di sopra di tutti gli esseri mossi, misurando tutti i movimenti periodici di tutti gli esseri fino ai più estremi, i quali sono anch'essi misurati, per quanto appartengano alle realtà interamente mortali, secondo dei cicli ricorrenti, dal che viene, secondo l'insegnamento di Platone (*Fedro* 71-77), che tutto ciò che ha vita nasce da qualcosa che è perito e tutto ciò che perisce da qualcosa di vivente, e che per tutti gli esseri generati e soggetti al divenire, e non solamente per gli imperituri, movimento ricorrente e ritorno al medesimo punto. Infatti, è secondo un certo periodo che ciascun essere particolare sorge dal non-essere per poi ritornare al non-essere, se è vero che si chiama periodo ogni movimento che parte da un certo punto e ritorna fino allo stesso punto. Il Tempo dunque ha il potere di misurare tutte le cose, fino a quelle più estreme, perché determina per tutte i loro periodi. Ed aggiunge questa determinazione agli esseri mossi, in modo che, con questo periodo da un punto allo stesso punto che il Tempo determina per tutti gli esseri mossi, la durata della vita di ciascun essere imiti il permanere

costante dell'Intelletto in se stesso.

Invece, l'ignorante mescola e confonde in molti modi le differenti costituzioni delle realtà, poiché non distingue ciò che in un caso si addice agli Esseri, e in un altro alle cose generate, ed è principalmente l'ignoranza riguardante l'Eternità ed il Tempo che produce questo mostro di confusione e di disordine. Un poco però vi contribuisce anche la somiglianza che vi è fra i due ordini di realtà. Infatti, senza dubbio, gli ultimi esseri non dipendono direttamente dai primi, ma gli intermedi dipendono dai primi e compiono la loro processione a somiglianza dei primi, e così si presentano con la forma di una copia. Oppure, se uno non ne è al corrente, le somiglianze hanno un prodigioso potere di condurre a degli argomenti falsi, di far passare erroneamente da un ordine di realtà ad un altro, di persuadere ad attaccarsi alle copie come se fossero i Modelli e di ritenere che l'Essenza primordiale non sia altra cosa rispetto a ciò che, di fatto, è la sua immagine visibile. Come dunque noi vediamo qui una mescolanza dell'Essere e del non-essere, ed un predominio ora dell'Essere, quando diciamo che la tal cosa *è*, ora del non-essere, quando pronunciamo a tal riguardo le parole 'era' e 'sarà', così noi trasportiamo anche queste modalità all'ordine eterno degli Esseri, in cui niente né trascorre e viene meno né si deve aggiungere né, in modo generale, muta, dove non vi sono né processione del Tempo né una traccia seppur fugace di ciò che comporta una negazione, ma solo la vera Essenza, l'Essere realmente esistente, sempre uni-forme, che sussiste interamente nel 'ora' e che implica tutto in una volta il suo stesso termine, e che non è mai come una qualità in un soggetto, che non può mai identificarsi con l'accidente di un sostrato, poiché il ben-essere (τὸ εὖ εἶναι) non differisce affatto dall'Essere in quegli Esseri, per il fatto che la Bellezza e la Bontà costituiscono, per così dire, il tutto della Loro sussistenza ed esistenza.

τὸ δὲ ἦν τό τ' ἔσται περὶ τὴν ἐν χρόνῳ γένεσιν ἰοῦσαν πρέπει λέγεσθαι - κινήσεις γὰρ ἔστων, τὸ δὲ ἀεὶ κατὰ ταῦτα ἔχον ἀκινήτως οὔτε πρεσβύτερον οὔτε νεώτερον προσήκει γίγνεσθαι διὰ χρόνου οὐδὲ γενέσθαι ποτὲ οὐδὲ γεγενῆσθαι νῦν οὐδ' εἰς αὐθις ἔσεσθαι, τὸ παράπαν τε οὐδὲν ὅσα γένεσις τοῖς ἐν αἰσθήσει φερομένοις προσήψεν, ἀλλὰ χρόνου ταῦτα αἰῶνα μιμουμένου καὶ κατ' ἀριθμὸν κυκλομένου γέγονεν εἶδη “mentre "l'era" e il "sarà" conviene dirle a proposito della generazione che procede nel tempo: si tratta infatti di movimenti, mentre ciò che è sempre allo stesso modo ed immobile non conviene che diventi attraverso il tempo né più vecchio né più giovane, né che sia mai diventato, né che ora diventi, e neppure che diventerà in avvenire. In sintesi non gli si può conferire nessuna di quelle proprietà che la generazione applica a quelle cose che si muovono sul piano del sensibile, ma queste, invece, sono forme del tempo che imita l'eternità e si muove in circolo secondo il numero.”

I. Questioni generali: questi tre caratteri, afferma Platone, si addicono alla Generazione a causa del

Tempo; in primo luogo, l'era ed il sarà, in secondo luogo il divenire più giovane e più vecchio, in terzo luogo il fatto di essere una volta venuto in essere o di essere generato nel momento presente o di divenire in futuro. Di questi tre caratteri, il divino Giamblico dice che il primo fa passare il Tempo alla Creazione in quanto il Tempo è sorto dall'Essere, il secondo in quanto è sorto dalla Vita, il terzo in quanto è sospeso all'ordinamento degli Intellettivi. Ebbene, questo è detto in modo molto saggio, ma, quanto a te, domandati in primo luogo se si devono considerare questi caratteri come tre o piuttosto come due, congiungendo in maniera sottintesa il 'più vecchio e più giovane' al 'essere divenuto una volta' e al 'essere divenuto ora' e all 'divenire in futuro', perché non sia solamente sotto l'aspetto del divenire, ma anche secondo tutte le parti del Tempo e del divenire, errato attribuire qualcosa di simile agli Dei. Quindi, essendo risalito all'inizio di tutto il passo, esamina attentamente se facciamo bene, nel caso della creazione, ad accontentarci di questi due termini, l'era ed il sarà, o se non dovremmo anche dire, come medio fra i due, l' "è" - questo "è" che al momento nel testo non è stato nominato, per il fatto che l'Eterno è cosa che appartiene agli Intelligibili, in modo che non vi fosse di nuovo un equivoco che potesse gettare confusione e problemi nei discorsi. Ebbene, è senza dubbio chiaro per tutti che ogni immagine partecipa, in un qualche modo, al Modello, e specialmente il Cosmo nella sua interezza all'Intelligibile, di modo che, se là vi è l'Essere realmente tale, deve esservi anche qui, in un modo o nell'altro, l'essere. Nondimeno, l' "è" non è stato qui contato insieme all'era e al sarà, poiché non esiste quaggiù l' "è" in senso proprio, poiché lo stesso "è" in senso secondario deriva dall'Intelligibile, e così "è" si addice piuttosto all'Intelligibile, considerando che ci si propone qui di definire i caratteri propri di ciascuna delle due nature e non di dire se l'una ha partecipato in qualche cosa all'altra. Tuttavia, anche se l'era ed il sarà sono caratterizzati soprattutto dalla non-esistenza, l'uno perché non è più, l'altro perché non è ancora, ciò nonostante essi non partecipano meno, in un modo o nell'altro, all'essere, senza che essi siano stati nemmeno nominati in base all' "è": rimane solo che, a causa della preponderanza in essi della non-esistenza, essi hanno solamente affinità con la Demiurgia ma non appartengono in alcun modo agli Esseri realmente tali. Ancora, sotto un altro aspetto, la Monade di "è" è più appropriata all'Eternità e agli Intelligibili, la Diade di "era" e "sarà" al divenire e al Tempo. Anche in questo punto, dunque, grande si manifesta la forza della potenza attiva del Tempo, poiché riunisce sia ciò che non appartiene più alla categoria dell'essere (il passato) sia ciò che non appartiene ancora alla categoria del presente. Tutto ciò, in effetti, diviene una cosa continua in virtù del Tempo, ed il presente è, grazie al Tempo, inviato verso l'era, ma nemmeno allora è completamente trascinato verso l'assolutamente non-esistente, ma, in un modo o nell'altro, è ancora, a causa del Tempo, legato ed unificato all'essere.

II. Questione sulle 'forme' del Tempo: ora, in che senso è appropriato che “era” e “sarà” siano state dette “forme del Tempo”, anche nel caso degli esseri generati e soggetti al divenire? Ebbene, altre erano le forme del Tempo in quel passo (38A) – esse sono, in effetti, più semplici e sono solamente delle progressioni ed estensioni temporali che misurano l'Universo intero – altre le forme che si applicano agli esseri che divengono nel tempo. Di fatto, “era” non ha lo stesso senso se lo si applica al Tempo oppure ad una guerra ben precisa, proprio come “in basso” non ha lo stesso significato se lo si applica allo Spazio oppure alla sola terra, bensì l'uno è semplice ed unico, l'altro doppio e composito, l'uno avvolge, l'altro è avvolto. Dunque, nello stesso modo, quando “era” viene applicato al Tempo, avvolge, misura ed è semplice, mentre quando lo si applica all'essere nato nel tempo, è avvolto e misurato, ha ricevuto partecipazione al Tempo ma non è il Tempo stesso. Ora, che tutto ciò che nasce sia avvolto dal Tempo, così come il Tempo stesso è avvolto dagli Intelligibili, è evidente, anche per il fatto che il Tempo è detto “progredire secondo il numero”, nel senso che compie la sua progressione secondo le forme e le misure intellettive che sono in lui, mentre l'essere generato è detto “progredire nel tempo”, nel senso che è ordinato, misurato e portato a compimento dal Tempo. Inoltre, il Tempo è detto muoversi in circolo per imitazione dell'Eternità – nello stesso modo in cui il Cielo è detto essere in forma di sfera per imitazione dell'Intelletto – e se è detto avere come forme l'era ed il sarà e tutte le altre modalità dello stesso genere, queste modalità sono evidentemente intese come semplici e come principi originari delle modalità che si applicano agli esseri trascinati nel Divenire. Infatti, poiché il Tempo contiene in sé le misure di tutto il Divenire, imprime negli esseri che progrediscono in base a lui, delle immagini e dei marchi di queste misure. Così dunque la Creazione deperisce e, sempre per questa ragione, ha anche bisogno del Tempo che la rinnoverà; essa è, al principio, incompleta ed ha bisogno del Tempo che la renderà più completa ma la farà anche invecchiare. Al contrario, l'Intelligibile è sempre completo, sempre nel fiore dell'età, e si conserva sempre immutabilmente identico. Senza dubbio, anche lì vi è il più anziano, “*ma Zeus è più anziano*” (Il. XIII 355), ed il più giovane. “*In mezzo a Loro, l'augusta Hebe versava Loro il nettare*” (Il. IV 2), ma tutto ciò non viene agli Esseri di lassù per mezzo del Tempo. Così dunque è con la più perfetta esattezza che Platone ha precisato per aggiunta che non si addice all'Intelligibile di divenire né più vecchio né più giovane “a causa del Tempo”, come del resto, in modo generale, non si addice all'Ingenerato di avere generazione, né di averne avuta, né di averne in futuro. Quindi, mentre ciò che diviene, anche se non è Essere, tuttavia partecipa all'Essere, al contrario, non è assolutamente permesso all'Essere di contaminarsi con il Divenire, dal che viene che non è affatto corretto applicare agli Esseri veramente tali le modalità attribuibili all'essere divenuto a causa del Tempo.

καὶ πρὸς τούτοις ἔτι τὰ τοιάδε, τό τε γεγονός εἶναι γεγονός καὶ τὸ γιγνόμενον εἶναι γιγνόμενον, ἔτι τε τὸ γενησόμενον εἶναι γενησόμενον καὶ τὸ μὴ ὄν μὴ ὄν εἶναι, ὧν οὐδὲν ἀκριβὲς λέγομεν. περὶ μὲν οὖν τούτων τάχ' ἂν οὐκ εἴη καιρὸς πρέπων ἐν τῷ παρόντι διακριβολογεῖσθαι. “Ed inoltre noi usiamo tali espressioni: "ciò che è divenuto è divenuto", "ciò che diviene è divenente", e ancora "ciò che diventerà diventerà", "ciò che non è non è", e tuttavia di queste espressioni nessuna è esatta. Ma nella presente circostanza non è forse ancora giunto il momento opportuno per esaminare attentamente tali questioni.”

Fin dall'inizio, Platone ha criticato l'uso corrente degli Elleni, per il fatto che tale uso applica agli Esseri realmente tali le determinazioni attribuibili solo all'essere divenuto, ora censura la maggior parte degli uomini, poiché conferiscono al generato il verso 'essere' che non si addice che agli Intelligibili.

Doppio, in effetti, è il loro errore, e se è unico, allora è davvero molto grande. Quando essi dicono: "ciò che è divenuto è divenuto", "ciò che diviene è divenente", applicano a torto a tutte le cose generate il carattere proprio delle essenze eterne – il verbo 'essere' infatti appartiene alle Realtà celesti e divine, come il verbo 'divenire' a quelle sensibili – inoltre, mescolano indebitamente le parti del tempo e ne rovesciano l'ordine, poiché conducono ad unità il presente ed il passato. Quando, inoltre, dicono che “ciò che diviene, è”, cadono semplicemente nello stesso errore, come in precedenza. E quello era già un errore molto grande. Peggio ancora, però, se è lecito parlare in questo modo, è il dire che il non-esistente è. Infatti, se l'essere generato è intermediario fra il non-essere e l'essere, vi sarebbe minor errore nell'attribuire le qualità dell'essere al generato piuttosto che applicarle al non-esistente. A dire il vero, su tutto ciò, si potrebbe presentare un'apologia conforme alla natura. Poiché, in effetti, il non-esistente, nella sua genesi verso l'essere, partecipa all'essere, coloro che non sono abituati ad elevarsi fino a ciò che trascende ogni estensione e divisione, Eternità ed Essere vero, credono di vedervi l'Essere. Inoltre, l'essere generato e trascinato nel movimento, ci appare usualmente come conservato e solidamente mantenuto grazie al momento presente del Tempo. Quindi, non ci stupiamo per nulla di quel che accade agli uomini, se, volendo in qualche modo conservare nell'essere il passato, benché sia passato, essi dicono che è passato, e se, volendo riunire all'essere ciò che ancora non è, essi dicono che è in procinto di essere e di manifestarsi. Attraverso questi due usi, in effetti, il non-esistente può, in qualche modo, avanzare verso il reale e riunirsi, per mezzo della partecipazione all'essere e grazie al momento presente del tempo, tutte cose che, precisamente, possono sembrare imporre all'ente la qualità dell'essere.

E' dunque un qualcosa di questo genere che ha dato inizio a questo lungo uso. Tuttavia, la correzione di questo modo confuso di pensare non ha qui un carattere scientifico e preciso. E' per questo, dopo aver indicato la cosa nella misura conveniente alla presente ricerca che è più

propriamente fisica, che Platone dice che una ricerca più approfondita su questo tema appartiene ad un'altra branca del sapere. Alla Logica, secondo la maggior parte degli Esegeti – è nelle lezioni di Logica che si ha infatti l'abitudine di ricercare se il non-essere sia oggetto di opinione – o alla Teologia, come ha detto il divino Giamblico, con il quale concordiamo su questo punto. In effetti, nel *Sofista*, Platone si dilunga molto su tutte le varietà di non-essere, e lo stesso nel *Parmenide*. E' di queste opere, dunque, che qui Timeo afferma che il problema appartiene loro, dopo aver voluto da un lato, per il momento, assegnare a ciascuno dei due ordini di realtà le denominazioni che si addicono loro – conformemente al fatto che queste stesse realtà si distinguono e si allontanano l'una dall'altra, andando verso l'Essere che è sempre o verso l'essere che nasce e perisce, verso il Modello o verso la copia, verso l'Eterno o verso il temporale – in modo che né riferisca alle essenze più semplici e più divine ciò che è stato attribuito alla Creazione a causa del Tempo, né che mescoli agli esseri trascinati dal movimento e mutamento i beni che sono privilegio delle Realtà superiori, e, d'altra parte, rinviando ad un'occasione più propizia la ricerca più approfondita su queste questioni. Tale è sempre stato in effetti il metodo abituale sia di Platone stesso sia dei Pitagorici prima di lui, metodo di cui anche Aristotele si è fatto principale propugnatore, ossia il trattare i problemi filosofici in accordo con ciò che presentano le realtà stesse.

Χρόνος δ' οὖν μετ' οὐρανοῦ γέγονεν, ἵνα ἅμα γεννηθέντες ἅμα καὶ λυθῶσιν, ἂν ποτε λύσις τις αὐτῶν γίγνηται, καὶ κατὰ τὸ παράδειγμα τῆς διαιωνίας φύσεως, ἵν' ὡς ὁμοιότατος αὐτῷ κατὰ δύναμιν ἦ· τὸ μὲν γὰρ δὴ παράδειγμα πάντα αἰῶνά ἐστιν ὄν, ὁ δ' αὖθις διὰ τέλους τὸν ἅπαντα χρόνον γεγονώς τε καὶ ὄν καὶ ἐσόμενος. “Il tempo dunque è nato insieme al cielo, in modo che, generati insieme, insieme anche si dissolvano, se mai avvenga una loro dissoluzione, e fu fatto sulla base del modello dell'eterna natura, perché, per quanto è possibile, le somigli: il modello esiste per tutta l'eternità, mentre il cielo sino alla fine per tutto il tempo è esistito, esiste, ed esisterà.”

I. Spiegazione del testo: Platone dice che il Tempo è nato “con il Cielo” dotato di Anima e di Intelletto, poiché è il Cosmo che partecipa in primo luogo al Tempo sia in virtù della sua Anima sia a causa della sua corporeità. Le parole “in modo che, generati insieme, insieme anche si dissolvano, se mai avvenga una loro dissoluzione” mostrano chiaramente che il Cielo è ingenerato ed imperituro. In effetti, se è nato, è nel Tempo che è nato. Ma se è nato “con il Tempo”, allora non è nato nel Tempo: infatti, nemmeno il Tempo è nato nel Tempo, in modo che non vi sia un Tempo prima del Tempo. Se dunque il Cielo è nato “con il Tempo”, non ha avuto un inizio: infatti, tutto ciò

che nasce deve essere posteriore al Tempo. Ora, il Cielo non è in alcun modo posteriore al Tempo. E, di nuovo, se tutto ciò che si dissolve, si dissolve in un dato momento del Tempo, e se il Tempo non potrebbe affatto dissolversi in una porzione di se stesso, il Tempo non potrebbe dissolversi. Dal che ne deriva che non lo può nemmeno il Cielo: infatti, anch'Esso è indissolubile esattamente come lo è il Tempo. Sotto un altro aspetto ancora, il Tempo è indissolubile a causa della semplicità della sua natura, a meno che non si vogliano chiamare nascita e dissoluzione del Tempo il fatto che il suo sorgere ed il suo ritornare verso il Demiurgo sono dovuti ad una causa: infatti, è in quel senso che anche il Cielo avrebbe, sotto il rapporto causale, dissoluzione e nascita. Si supponga dunque che qualcuno, volendo che le rivoluzioni del Diverso siano dispari, dicesse che esse sono nate con l'eptade, di modo che, se mai l'eptade diventasse pari, anche quelle divenissero pari, vorrebbe dire con ciò che non vi è alcun pericolo che queste rivoluzioni divengano mai pari. Si deve dunque comprendere che è nello stesso senso che si è qui parlato della dissoluzione sia del Cosmo che del Tempo, qualunque forma questa dissoluzione possa assumere, servendosi del fatto che il Tempo è per natura indissolubile. Si è anche così espressa una prima ragione del fatto che il Tempo sia nato insieme al Cielo – in modo che il Cosmo sia indissolubile e sempiterno. La seconda ragione è perché esso sia “il più simile possibile” al Modello. “Esso” (αὐτός) indica appunto il Cielo e “a quello” (αὐτῷ) indica il Modello. In che modo, dunque, il Cielo sarà, a causa del Tempo, più simile al Vivente-in-sé? Perché, dice Platone, nello stesso modo in cui la potenza intera dell'Eternità, che unifica e riunisce, è subito ricevuta dagli Intelligibili, tutta in una volta, complessivamente ed in modo unitario, nello stesso modo il ciclo intero del Tempo è ammesso dal Cosmo in modo frammentario e diviso, ciclo in virtù del quale il Cosmo “è stato, è e sarà”, non perché, possedendo le tre modalità nel Tempo intero, non abbia ciascuna di esse che in una porzione di Tempo, ma nel senso che possiede ciascuna delle tre anche nella totalità del Tempo, per il fatto che la rivoluzione è allo stesso tempo completa e ancora da venire, e perché, nonostante appartenga alla classe di ciò che è generato, il Cosmo ha ricevuto tutto in un colpo il pieno completamento della sua generazione secondo ogni porzione del Tempo, poiché infatti esso è visto che partecipa all'essere in ogni istante presente della rivoluzione del Tempo † e *sarà* poiché mai cesseranno le rivoluzioni ed i cicli del Tempo intero, cicli e rivoluzioni che riuniscono ed assimilano il Cosmo alle Cause Intelligibili. Se, dunque, è in tutta la durata del Tempo che il Cielo è “essente, stato e da venire”, e se è “da venire” in tutto il Tempo futuro dal momento che è imperituro, è dunque esistito anche in tutto il Tempo passato poiché è ingenerato. Infatti, poiché accompagna da ogni lato ugualmente il Tempo nella sua interezza, o bisognerà ora negare che esso sia infinito nel futuro oppure ammettere che esso sia esistito all'infinito. Così, certamente ridicoli sono coloro che pretendono che il Cosmo abbia iniziato ad esistere in un determinato giorno e che un bel giorno cesserà di esistere, quando Platone ha donato al Cosmo la totalità del Tempo, dai due lati (passato e futuro) ugualmente. Si noti inoltre

che, al momento, attribuisce al Cosmo le tre modalità e che non gli nega l' "è". E' dunque chiaro che, quando prima aveva attribuito l' "è" all'Essere eterno e non al generato, l' "è" trascendente a tutta l'estensione temporale, è l' "è" sussistente secondo il presente eterno stesso che aveva assegnato agli Intelligibili, poiché ora ammette che l' "è" che si adatta/che è congeniale all'era e al sarà giunge anche ai sensibili per partecipazione all'Essere realmente tale.

II. Tempo e Cielo si sostengono mutualmente: come dunque, se è vero che il Tempo, come ha detto il divino Giamblico, con il quale concordiamo su questo punto, è intermediario fra l'Eternità ed il Cielo, se ha la precedenza rispetto al Cielo ed è fatto a somiglianza dell'Eternità, come può essere stato creato in vista del Cielo? Come ciò che avvolge, perfeziona, rende l'immagine simile al Modello ha potuto nascere in vista di ciò che è avvolto e reso simile? In questo caso, in effetti, il "in vista di" sarebbe più nobile rispetto a ciò che è veramente il fine e le realtà superiori compirebbero la loro processione verso l'essere in vista delle inferiori. Però, non si può scoprire nulla di tutto ciò in ciò che è stato stabilito da Platone. Infatti, né il Tempo è venuto in essere in vista del Cielo solamente, né il Cielo è stato creato in vista del Tempo solamente, ma ciascuno dei due lo è stato per se stesso e per l'altro e per il composto dei due. E', in effetti, perché tutta l'opera demiurgica raggiunga la perfezione che il Cielo è stato reso tale, e parimenti il Tempo. Quindi, si trova che ciascuno dei due aiuta moltissimo l'altro a divenire più simile al suo proprio Modello. Infatti, né il Tempo avrebbe imitato l'Eternità senza l'esistenza del Cielo – verso che cosa avrebbe compiuto la sua processione, quale degli esseri avrebbe potuto misurare, mantenere o perfezionare? – né il Cielo avrebbe fedelmente riprodotto, nella misura delle sue forze, la completezza e l'essere eterno del Vivente-in-sé senza l'esistenza del Tempo. Ciascuno dei due, quindi, non è nato solo per se stesso né per l'altro solamente, ma in vista dell'opera demiurgica complessiva, perché essa sia resa più perfetta possibile e simile ai Modelli – o meglio, in vista della Bontà del Padre, Bontà grazie alla quale anche la Demiurgia raggiunge la sua totale perfezione. Ed una volta divenuto ciò che è per l'altro, ciascuno dei due aiuta moltissimo anche tutti gli esseri encosmici a possedere ordine, permanenza e ben-essere.

Conclusione generale di tutta la sezione relativa al Tempo

Qui si completa tutta l'esposizione filosofica di Platone relativa al Tempo unico, totale, capace di misurare tutte le cose, che è stato messo in movimento e che compie la sua processione a partire dal Demiurgo universale e dalla Monade che Gli è propria. Per il resto, nel seguito, Platone tratterà del Tempo quale si manifesta nel Cielo, e che è come pluralizzato e frammentato in funzione dei diversi circuiti degli Astri, Tempo che non avrebbe potuto venire in essere se i Circoli dell'Identico e del

Diverso non compissero le loro rivoluzioni in relazione al Tempo unico e non-manifesto, se ciascuno di questi due Circoli non tagliasse nel Tempo unico la misura che gli è propria, se non avesse fatto apparire questa misura e non la conservasse per sempre. Quando, dunque, si vede che i Pianeti, fra i quali sono stati contati anche il Sole e la Luna, sono detti essere stati creati affinché il Tempo secondario si mostri visibilmente sulla scena, diviene facilmente riconoscibile per tutti, per mezzo degli Astri che ne lasciano vedere chiaramente le misure parziali e si mostra così anche più diviso, quanto grande deve dunque essere concepita la dignità che è stata attribuita al primissimo ed unico Tempo dal Filosofo, o meglio, dallo stesso Demiurgo universale?

Continua ...

- Nono Dono del Dio al Cosmo: gli Astri